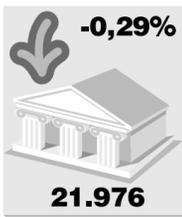


IL FMI VEDE AL RIBASSO LE STIME DI CRESCITA ITALIANE

mibtel	 <p>-0,29% 21.976</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 19,65</p>	euro/dollaro	 <p>0,8794 (lire 2.201)</p>
--------	--	----------	--	--------------	---

MILANO Il Fondo Monetario Internazionale non rivede - almeno per il momento - le stime di crescita per l'Italia. Anzi. Secondo quanto dichiarato dal responsabile del desk italiano, Thomas Kruger, «ci sono chiaramente dei rischi di revisione al ribasso», rispetto alle precedenti revisioni. Le ultime stime dell'organizzazione di Washington erano per un aumento del Pil italiano dell'1,2% quest'anno e del 2,9% il prossimo. Kruger ha sottolineato inoltre che al momento il Fmi non ha rivisto la sua stima di un deficit all'1% nel 2002.

Il prossimo bollettino del Fmi sull'Italia verrà pubblicato ma, come sottolinea, «al momento guardiamo ad entrambi i dati ma c'è probabilmente necessità di ripensare la previsione di crescita del 2,9% per il 2003 e riguardare questo numero più da vicino». Poiché, ha spiegato,

«probabilmente i rischi, soprattutto per una revisione al ribasso, sono maggiori per il Pil del 2003 piuttosto che per le stime di quest'anno». Secondo l'economista del Fmi, «ci sono chiaramente dei rischi al ribasso per la previsione di crescita del prossimo anno, ma è comunque molto presto e in questa fase non siamo ancora sicuri».

Nessuna previsione per quanto riguarda la stima del deficit/Pil. Da un lato il Governo italiano prevede, nel Patto di stabilità, una crescita del Pil del 2,3% nel 2002 e del 3% nel 2003; mentre il deficit/Pil dovrebbe scendere allo 0,5% quest'anno per poi raggiungere il pareggio di bilancio nel 2003. Il Fondo non ha ancora calcolato questa stima, «c'è incertezza su questo numero - ha detto l'economista - dipenderà dalle politiche che il Governo deciderà di mettere in atto».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

I sindacati inseguono una linea comune

Cofferati scrive a Cisl e Uil. Angeletti: proseguiremo insieme. Pezzotta risponde oggi

Angelo Faccinotto

MILANO Parola d'ordine, ritrovare l'unità d'azione. Dopo lo «strappo» Cgil, Cisl e Uil tornano a fare i conti con l'attacco ai diritti perpetrato dal governo. E con la necessità di mettere in campo contromisure efficaci e condivise. Così ieri il leader della Cgil, Sergio Cofferati, ha preso carta e penna e, come anticipato da l'Unità, ha scritto a Pezzotta e Angeletti. Una lettera breve, dieci righe in tutto, e, nonostante il gelo, toni confidenziali («caro Savino, caro Luigi») per chiedere, in tempi brevi, un incontro nel corso del quale valutare come proseguire, dopo gli scioperi regionali di fine gennaio, nelle iniziative di lotta. Perché se tra Cgil e Cisl, sulle modalità della protesta lo scontro è stato aspro, sugli obiettivi l'identità di vedute non sembra essere ancora venuta meno.

Niente deleghe sulla previdenza (che prevedono un taglio dei contributi) e stralcio delle modifiche all'articolo 18, quello che vieta i licenziamenti senza giusta causa. Per questi motivi, scrive Cofferati a Cisl e Uil, «è necessario decidere, insieme, un nuovo programma di mobilitazione per arrivare a realizzare gli obiettivi che ci siamo prefissati». Un programma che, secondo la Cgil «dovrebbe prevedere anche il ricorso allo sciopero generale».

La Cisl, destinataria principale della missiva, ieri non ha commentato. La risposta, da via Po, dovrebbe arrivare al termine dei lavori del direttivo federale, convocato per oggi proprio per sciogliere il dilemma sciopero sì, sciopero no. Al parlamentino, Pezzotta ribadirà la necessità - mai sottaciuta - di un incontro a tutto campo con il governo sui diversi temi in discussione, a cominciare dalla riforma del mercato del lavoro. Ma dovrebbe ribadire anche la propria contrarietà a qualsiasi modifica dell'articolo 18 e alla proposta di decontribuzione per i lavoratori più giovani. Mentre lo sciopero verrebbe considerato solo come ultima ratio. E non, dunque, come carta da giocare in tempi brevi, cioè a inizio marzo (subito dopo la conclusione del congresso Uil) come ipotizzato in questi giorni.

Anche la Uil non commenta. Ma si mostra fiduciosa. Per Luigi Angeletti lo

«strappo» di questi giorni, esasperato da effetti sostanzialmente mediatici, sarebbe «più apparente che reale». Cgil, Cisl e Uil, insomma, dopo Rimini non sarebbero per Angeletti «né più distanti né più vicini». «Se siamo d'accordo, come siamo, sugli obiettivi da raggiungere - afferma - ci metteremo cinque minuti a trovare l'accordo sulle iniziative da prendere contro le modifiche all'articolo 18». La conclusione, improntata all'ottimismo, è chiara: «Abbiamo cominciato insieme, proseguiremo insieme». Fino all'immane vittoria. Visto che si dice convinto che, alla fine, sull'articolo 18 il governo ci ripenserà, stante la contrarietà della «stragrande maggioranza dei cittadini» a questo provvedimento. Anche Angeletti, comunque, ha in serbo qualche proposta da avanzare a Cofferati e Pezzotta.

Promuovere un «work day», anzitutto, cioè manifestazione nazionale ma senza sciopero, come è avvenuto (con successo) già in passato. Oltre a mettere in atto una sorta di «pressing» collegio per collegio, su deputati e senatori in vista del dibattito - e del voto - parlamentare sulle deleghe.

Quello che importa ai lavoratori, comunque, è andare avanti uniti. Come hanno rimarcato ieri le Rsu della Rinascita che, unitariamente (cioè Cgil, Cisl e Uil insieme), hanno chiesto «l'esplicita dichiarazione» dello sciopero generale. E di unità ci sarà bisogno, visto che anche ieri la maggioranza ha manifestato la propria volontà di procedere lungo la via indicata. Senza ripensamenti, né marce indietro. «Non cambieremo la nostra posizione di una virgola» - ribadisce il ministro Beppe Pisano.

Il sindacato non può permettersi il lusso della divisione.

La Uil ipotizza la strada di un «work day», una manifestazione nazionale, ma senza scioperare



Il segretario della Cgil Sergio Cofferati tra il segretario della Cisl Savino Pezzotta e il segretario della Uil Luigi Angeletti a Rimini durante il quattordicesimo congresso generale della Cgil

che sulle modalità di conduzione dell'azione sindacale la discussione è antica. Hanno tutti ragione e hanno tutti torto, mormora. Le modalità di lotta più efficaci, insomma, vanno valutate in rapporto ad una serie d'elementi diversi. Per consentire al movimento di tenere e di non risolversi in una fiammata. Questo perché la sfida, di là dalle questioni additate, è di lunga lena.

Da dove nascono, dunque, polemiche aspre e divisioni, come si è visto in questi giorni al congresso di Rimini della Cgil? L'impressione di Carniti, guardando dall'esterno, è che la spaccatura sulle modalità di lotta, sia più da ricondurre alla diffidenza e alla competizione tra le organizzazioni, piuttosto che ad una discussione che riguardi la natura dei problemi da affrontare. Una divisione superabile, dunque? Dovrebbe essere superata, risponde Carniti, perché la posta in gioco investe il futuro del sindacato. Non è immaginabile un decreto per cui il sindacato domani è abolito. Quello che si sta tentando di fare è introdurre progressivamente elementi che minano la sua rappresentatività e la sua capacità d'essere soggetto di tutela, attraverso la contrattazione.

C'è un finalino agrodolce, in questa lunga conversazione con Pierre Carniti. E' contento di quel ricco accordo per il pubblico impiego?

«Sì, ma perché - si chiede - invece, per i lavoratori privati si sono visti contratti magari all'uno, uno e mezzo per cento, come se fosse un destino inesorabile? Il cronista, prendendo commiato, non può non pensare ai metalmeccanici ed altri Cipputi dell'industria.

A colloquio con l'ex leader cislino: D'Amato e governo vogliono colpire le confederazioni con l'attacco all'art.18 Carniti: perché dividersi sullo sciopero?

Bruno Ugolini

ROMA Non è facile rintracciare Pierre Carniti. E' l'uomo che negli anni Sessanta e Settanta guidava i metalmeccanici della Cisl, alla conquista di diritti oggi in discussione. E' lo stesso che, segretario generale della Cisl, nel 1984 fu protagonista, con Bettino Craxi, di un'iniziativa sulla scala mobile che suscitò aspre discussioni nel movimento sindacale. Oggi il suo nome torna alla ribalta perché molti (nel governo) sostengono che bisognerebbe fare, appunto, come nel 1984, dividendo i sindacati. Carniti nega subito ogni possibile parallelo, parla di un attacco al sindacato, oggi, che ha bisogno di una risposta unitaria di Cgil, Cisl e Uil.

Non comprende le divisioni sulle forme di lotta. Sciopero generale sì o no? E' una discussione vecchia come il cuco. Le risposte possono essere le più diverse. L'importante è portare a casa un buon risultato, di fronte ad una sfida che mira a dare un colpo al sindacato tutto.

Che cosa c'era in ballo nel 1984, diciotto anni or sono? La situazione stava precipitando, l'inflazione, spiega il nostro interlocutore, aveva superato il 20 per cento e si mangiava salari e pensioni. Avrebbe potuto finire col mangiarsi anche la democrazia. Nasce da qui la proposta Cisl di operare, salvaguardando diritti acquisiti, per disinnescare un meccanismo perverso, per attenuare la rincorsa tra prezzi e salari. Era la predeterminazione degli scatti di scala mobile,

nel quadro di un'inflazione programmata, con garanzia di conguaglio. Un'indicazione cara al professor Tarantelli, vittima poi delle Brigate Rosse. Fu una scelta utile: l'inflazione diminuì. Era anche la conferma del metodo della concertazione che, in ogni modo, per Pierre Carniti dovrebbe valere solo in casi eccezionali.

E oggi? Oggi l'ex dirigente della Cisl, vive appartato in una specie d'eremo, nella periferia romana, intento a scrivere, pensate un po', un libro sul Medioevo. Non ha nessun'intenzione di interferire nelle vicende della sua organizzazione. Ha ben compreso, però, che si è di fronte al problema dell'articolo diciotto e a quello della decontribuzione previdenziale per i nuovi assunti. Una scelta, questa ulti-

ma - sostiene - fatta per aprire la strada ad una decontribuzione generalizzata, con lo scopo di favorire l'avvio di un mercato per la previdenza integrativa. Assicurazioni private a tutto spiano, insomma. L'articolo diciotto? Ha il significato - prosegue - nelle intenzioni di governo e Confindustria, di un'operazione simbolica, per dare un colpo in testa al sindacato. Una battaglia rilevante, non tanto per il merito, quanto piuttosto per il suo significato. Soluzioni alternative potrebbero essere trovate, in una situazione di normalità. La risposta? Non può che essere affidata anche ai rapporti di forza. Con quali mezzi? Il dirigente sindacale dell'autunno caldo non vuole intronnettersi nella disputa «sciopero generale sì o no». Fa solo notare

I nomi dei 156 eletti al Congresso di Rimini. Le donne occupano il 39% dei posti. Il più giovane ha 24 anni, è un operaio edile di Bergamo. La più anziana una pensionata

Il «parlamento» della Cgil più agile e rinnovato per metà

MILANO È un direttivo più snello e fortemente rinnovato quello uscito dal XIV congresso nazionale della Cgil. Il numero dei componenti è sceso da 218 a 156 e, di questi, soltanto 81 sono i confermati, 75 i nuovi, mentre il 39 per cento dei posti è stato assegnato alle donne.

Nel nuovo organismo sono stati eletti anche tre lavoratori stranieri, un portatore di handicap ed un altoatesino di lingua tedesca. Il più giovane, 24 anni, è un delegato edile della provincia di Bergamo, il più anziano, una pensionata di 69 anni.

Ecco l'elenco degli eletti: Sergio Cofferati; Guglielmo Epifani; Carla Cantone; Giuseppe Casadio;

Carlo Ghezzi; Elisabetta Leone; Paolo Nerozzi; Giampaolo Patta; Carlo Baldini; Elisa Castellano; Walter Cerfeda; Aitanga Giraldo; Gloria Malaspina; Mariagrazia Maulucci; Achille Passoni; Andrea Ranieri; Maurizio Scarpa; Sergio Tosini; Emilio Viafora; Angela Di Tommaso; Franco Leone; Alfred Ebner; Giovanni Romaniello; Vera La Monica; Mattia Pennestri; Fernando Pignataro; Antonio Crispi; Michele Gravano; Antonella Pezzullo; Luigi Servo; Danilo Barbi; Vittorio Bardi; Paola Cicognani; Franco Ferretti; Morena Piccinini; Nadia Presi; Gianni Rinaldini; Paolo Pupulin; Stefano Bianchi; Sergio Cardinali; Kurosh Danesh; Cecilia Taranto; Francesco Gondona; Mauro Guzzona-



La platea del congresso Cgil a Rimini

to; Mauro Passalacqua; Ivana Brunato; Susanna Camusso; Cinzia Fontana; Dino Greco; Nicola Nicolosi; Antonio Panzeri; Bruno Ravasio; Augusto Rocchi; Oscar Barchiesi;

Aurora Ferraro; Anna Marinari; Michele Petrarola; Titti Di Salvo; Maria Lucano; Raffaello Renzacci; Vincenzo Scudiere; Jole Vaccargiu; Domenico Pantaleo; Giuseppe Savino; Concetta Somma; Giorgio Asuni; Giuseppe Marras; Aldo Amoretti; Francesco Cantalfo; Franco Garuffi; Pietro Milazzo; Alessio Gramolati; Andrea Montagni; Simonetta Pellegrini; Luciano Silvestri; Bruno Dorigatti; Franca Peroni; Wilma Casavecchi; Mario Giovannetti; Enrico Monti; Diego Gallo; Ivan Pedretti;

Carla Pelegatta; Giuseppe Turudda; Ivano Corraini; Dora Maffezzoli; Marinella Meschieri; Rosa Vecia; Bruna Cunico; Edoardo Guarino; Cinzia Dionisio; Giambattista Locatelli; Franco Martini; Petronilla Russo; Guido Abdadedda; Roberta Papi; Valeria Fedeli; Marzia Tamarri; Giorgia Calamita; Giorgio Cremaschi; Riccardo Nencini; Francesca Redavid; Claudio Sabatini; Papa Seck; Merida Madeo; Marcello Tocco; Franco Chiriaco; Patrizia Consiglio; Renata Gamba; Giacomo Giacalone; Rossano Rossi; Giacomo Berni; Paola Agnello Modica; Laimer Armuzzi; Patrizia D'Angelo; Carlo Podda; Anna Salfi; Giuseppina Sandroni; Gabriella Giorgetti; Beniamino Lami;

Enrico Panini; Fulvio Fammoni; Piero Leonesio; Ludovica Modugno; Marco Broccati; Adriana Timoteo; Renato Bacconi; Renata Bagatin; Orlando Bonadies; Mario Bravi; Rosa Cadau; Luciano Caon; Ivan Chiti; Ettore Combatente; Nina Daita; Ferruccio Danini; Ferruccio Danini;

Domenico D'Aurora; Luigina De Santis; Carmelo Di Libertò; Antonio Ferrari; Anna Fini; Adelfo Franceschetti; Maria Teresa Granato; Beniamino Lapadula; Michele Mangano; Umberto Marciadini; Anna Milani; Raffaele Minelli; Giovanna Nardi; Francesco Natuzzi; Maria Rosa Parenti; Francesco Piu; Gabriella Poli; Bruno Raccio; Franco Rampi; Nicoletta Rocchi.